La conferenza provinciale del PCI ad Aosta

Autonomie locali e sviluppo economico al centro delle proposte comuniste

Ingrao: gli istituti autonomistici devono farsi carico dell'avvenire e della trasformazione del paese - La regione deve sviluppare le forze dell'autogoverno e favorire l'organizzazione delle masse - Il pesante attacco della DC

Dal nostro inviato

AOSTA, 12.

Il II Convegno economico promosso dalla federazione comunista valdostana ha formulato, dopo un'analisi ampia e approfondita della situazione, una serie di proposte concrete. L'indicazione principale riguarda l'esigenza della rapida messa a punto di un piano regionale per lo sviluppo — elaborato con le organizzazioni sindacali, con gli enti locali, con le forze sociali e politiche — che fissi indirizzi precisi, obiettivi intermedi e finali, e scelga gli strumenti più adatti alla loro realizzazione. Si è precisato che con questo convegno e con le «ipotesi di lavoro» suggerite, i comunisti hanno inteso avviare un confronto con le altre forze e contribuire a dare sicurezza all'avvenire della valle nel momento in cui la crisi monetaria investe l'assetto dell'intera economia mondiale provocando incertezza e allarme. Interrogativi inquietanti sono aperti soprattutto nel nostro Paese dove il vecchio meccanismo di sviluppo si morde ormai la coda. Ecco dunque l'esigenza di una «riflessione» anche per la Valle d'Aosta, di un riesame della sua realtà economica. In questa fase di scontro non basta più continuare sulla strada percorsa finora. Se non si vuole arretrare e correre il rischio di compromettere le conquiste dell'autonomia, occorre modificare il modo di amministrare la regione e compiere *un salto di qualità*. Nel suo discorso di chiusura del convegno, il compagno Pietro Ingrao, della direzione del PCI, ha detto: «Noi comunisti, che siamo profondamente legati all'autonomia valdostana, alla storia e alle aspirazioni profonde della popolazione della Valle, dobbiamo saldare la lotta autonomistica a quella generale che conduciamo per un nuovo processo di sviluppo».

Il tipo di svolta che occorre realizzare era già stato messo a fuoco nella relazione del segretario regionale del partito, Luigi Monami, e in numerosi interventi. Ristagno e crisi dell'industria (soprattutto piccola e media), declino accelerato dell'agricoltura, insufficienza dei servizi sociali sono gli attuali connotati dell'economia valdostana. Su una popolazione di poco superiore alle 100 mila unità, si sono perduti in due anni circa 1200 posti di lavoro. In Valle non mancano studi e ricerche documentate sui diversi settori produttivi; e non sono mancati — grazie anche alla politica del PCI — iniziative e interventi del governo regionale che, sebbene parziali, presentavano e presentano aspetti positivi. E' mancata però una strategia di sviluppo. E' mancata, cioè, la guida dell'amministrazione regionale ad un processo di crescita organica e programmata dell'economia valdostana.

Ampia partecipazione

Questo è il «vuoto» da riempire con un piano largamente discusso a tutti i livelli, che sostituisca gli interventi frammentari con una «linea» di politica economica aderente alle necessità della popolazione. Il convegno ha posto l'accento su tre direttrici principali. Ecco una breve sintesi delle proposte.

SVILUPPO INDUSTRIALE. In Bassa Valle alcune aziende hanno chiuso i battenti, su altre gravano seri pericoli mentre la manodopera alla nazionale Cogne è scesa dal 1970 di 300 unità. Le aziende di Stato devono costituire la base su cui costruire una politica alternativa di sviluppo economico. Deve perciò essere rivendicato il controllo, da parte della Regione e del Parlamento, dei piani di investimento della Cogne, che è la spina dorsale dell'industria valdostana. Attraverso questo controllo, la Cogne deve essere impegnata a garantire: elevati livelli di occupazione; rapporti avanzati con sindacati e lavoratori per una nuova organizzazione del lavoro; un rinnovamento tecnologico che aumenti la produttività. Deve essere favorito l'insediamento di piccole e medie aziende collegate all'agricoltura (industrie di trasformazione) e al turismo (impianti di risalita, attrezzature per l'alpinismo). Il piano deve prevedere strumenti per un loro rapido sviluppo: credito agevolato, assistenza tecnico-scientifica, concessione in uso di aree e fabbricati, promozione di forme associative per gli acquisti. E dovranno essere privilegiate le aziende che garantiranno l'occupazione femminile e di giovani qualificati.

AGRICOLTURA E TURISMO. Tra il 1961 e il '70 gli addetti all'agricoltura sono diminuiti del 13,4 %. La fuga dalle campagne aggrava i problemi dell'occupazione industriale e della protezione idrogeologica. Anche indipendentemente dalla produttività delle aziende, i provvedimenti della Regione devono rendere possibile la permanenza dell'attuale popolazione agricola sul territorio favorendo in tutti i modi la cooperazione e l'associazionismo (soprattutto nella frutticoltura, nel settore lattiero-caseario e in quello vinicolo) Si è sottolineato che lo sviluppo turistico dei piccoli centri di media e alta montagna può rallentare il grave fenomeno dello spopolamento. Ed è verso questo turismo, diffuso su tutto il territorio regionale, che devono orientarsi gli investimenti regionali. Va invece combattuta la tendenza a concentrare l'iniziativa turistica in pochi centri già sviluppati, secondo una linea che va unicamente a vantaggio della speculazione e non incrementa il turismo popolare.

Lotta al moderatismo

E' stato citato il caso della società «Alpila», nella quale ha una posizione di rilievo la FIAT, che tenta di pompare il denaro pubblico per le infrastrutture mentre punta su un turismo d'élite.

ASSETTO DEL TERRITORIO E RIFORME. Accanto al piano di sviluppo deve essere predisposto un piano urbanistico fondato sulle stesse scelte. Esso dovrà fornire alla Regione, alle Comunità montane e ai Comuni gli strumenti normativi e le indicazioni programmatiche indispensabili per guidare lo sviluppo generale degli insediamenti e dei servizi. Regione e Comuni dovranno a loro volta mettere il massimo impegno nell'azione di riforma (casa, sanità, trasporti, scuola, assistenza). Una politica di riforme infatti non si propone solo di soddisfare le esigenze dei cittadini, ma di favorire lo sviluppo economico complessivo.

Tirando le somme del dibattito, il compagno Ingrao ha osservato che l'autonomismo non può più limitarsi, oggi, a una politica di elargizione degli incentivi, di distribuzione di aiuti a questo o a quel gruppo. Gli istituti autonomistici devono farsi carico di un problema più grande, quello dell'avvenire e della trasformazione del Paese, e quindi dell'organizzazione generale dello sviluppo. Ma il piano di sviluppo non è e non può essere solo un programma scritto. Un piano vive se marcia con l'organizzazione delle masse che vogliono imporre dei cambiamenti. E questo è uno dei compiti della Regione alla quale chiediamo un'operazione non solo economica, ma politica e democratica. Le chiediamo di sviluppare le forme dell'autogoverno, di favorire l'organizzazione delle masse, di aiutare operai, artigiani e contadini a unirsi per far pesare la loro volontà in una direzione innovatrice.

E' oggi in atto un pesante attacco per far arretrare le autonomie e svuotarle di contenuto. Se passa questo tentativo della DC, del governo e delle forze conservatrici, anche i diritti autonomistici valdostani saranno colpiti. Ecco perchè le forze autonomiste valdostane devono trovare un collegamento con la battaglia democratica e autonomista che si combatte in Italia.

Il PCI ha sempre favorito, in Valle d'Aosta come nel resto del Paese, lo sviluppo delle forze che si richiamano all'esigenza autonomistica. E queste forze si sono sviluppate combattendo contro il centralismo e contro il moderatismo della DC. Centralismo e moderatismo possono oggi essere messi in crisi se ci si porta su un terreno nuovo, se si supera la «politica delle provvidenze», se l'autonomia afferma i suoi contenuti più profondi, se col piano di sviluppo si apre la strada alla partecipazione delle masse Compito del PCI è portare avanti questo nuovo discorso, indicare una frontiera più avanzata alla battaglia autonomista per impedire che le forze che si richiamano alla autonomia si rinsecchiscano e vengano riassorbite

Pier Giorgio Betti

Lungo interrogatorio del capo-gabinetto del Viminale e del questore di Como

Telefoni-spia: sentiti Ricci e Nardone Misteriosa scomparsa di un testimone

L'alto funzionario ministeriale ammette: «Conosco il collaboratore di Beneforti, Bruno Mattioli» — Telefoni controllati anche al ministero degli Interni? — Sparito un ex agente del Sid che si era presentato spontaneamente al pretore Infelisi per fare importanti rivelazioni: la moglie teme che sia stato fatto fuori — Altri testi diventano irreperibili

Grossi personaggi sono stati sentiti ieri dal pretore Infelisi mentre la vicenda delle intercettazioni illegali si colora di tinte fosche. Da due giorni infatti gli inquirenti, che ieri hanno interrogato il prefetto Rolando Ricci, capo gabinetto del capo della polizia Angelo Vicari e il questore di Como, Mario Nardone, cercano un teste importante, un ex uomo del Sid, il maresciallo Alessandro Micheli.

Questi si era presentato spontaneamente al pretore affermando di avere delle rivelazioni da fare, ma quando è stato convocato non si è più trovato. Ha abbandonato improvvisamente, sembra, la sua stanza all'albergo «Reale» in via XX Settembre a Roma lasciando il conto da pagare e i bagagli. Anche tra gli inquirenti serpeggia il timore che il teste sia stato in qualche modo tolto di mezzo. La moglie addirittura teme che sia stato fatto fuori da qualcuno che aveva paura dei segreti dei quali, anche per la sua attività passata, il Micheli sarebbe stato depositario. Ora anche l'Interpol lo cerca: contro di lui c'è un mandato di cattura emesso dal pretore Infelisi, il quale vuole assolutamente sentirlo nella convinzione che si tratti di un testimone molto importante.

Ritorniamo alla intensa giornata di ieri del pretore.

Il primo ad entrare nell'ufficio del magistrato è stato il dottor Ricci il quale, in passato, ha avuto la responsabilità del servizio di segreteria del capo della polizia ed è stato coordinatore della direzione generale di pubblica sicurezza. Il suo nome era stato fatto, prima, ad un giornalista, e poi allo stesso magistrato inquirente, dall'investigatore privato Tom Ponzi e da Bruno Mattioli, il tecnico milanese che ha lavorato anche alle dipendenze dell'ex commissario della Criminalpol Walter Beneforti. In particolare, il tecnico aveva sostenuto di essere stato chiamato a Roma da Rolando Ricci per spiegargli l'uso di apparecchiature da intercettazione e di aver ricevuto, in data successiva a questa visita, ordinazioni per centinaia di microapparecchiature da ascolto da parte della polizia. In altri termini Mattioli aveva detto chiaramente di aver lavorato per il Viminale.

Non era facile negare la circostanza, narrata dal tecnico con dovizia di particolari, con descrizioni particolareggiate e nominando testi a conferma. E il prefetto Ricci non l'ha smentita. Ha però sostenuto, a quanto è dato sapere, che Mattioli gli fu inviato dal questore Nardone (quando quest'ultimo prestava servizio a Milano) in qualità di esperto in elettronica per un lavoro particolare: la bonifica delle linee telefoniche del Viminale. Questa affermazione, che sembra abbia lasciato perplesso il pretore Infelisi, se rispondente al vero rivela un altro particolare sconcertante e preoccupante: cioè che c'è stato (e forse dura ancora) un periodo nel quale terze persone ascoltavano le telefonate del ministero degli Interni.

Il fenomeno era tanto preoccupante da spingere il capo gabinetto di Vicari a chiamare un tecnico per far «pulire» le linee. A questo punto viene spontaneo chiedere: perché il dottor Ricci non ha denunciato la sua scoperta? Perché non ha ordinato almeno una inchiesta interna? O lo ha fatto, ma si è guardato bene dal rivelarne i risultati?

Al prefetto il magistrato ha chiesto spiegazioni anche sull'acquisto, effettuato dal ministero degli Interni, di ingenti partite di apparecchi-spia. Anche questa è una circostanza difficilmente confutabile visto che agli atti ci sono le commissioni e le quietanze di pagamento sequestrate negli uffici di alcune ditte costruttrici di questo materiale.

Il questore Nardone

Rolando Ricci ha detto di non sapere assolutamente niente di questi acquisti. Piuttosto strana questa «ignoranza» per uno che era ed è addentro di tutti i segreti del Viminale. E i soldi ai funzionari compratori chi li ha dati? Risultano questi fondi dai bilanci? O vengono da casse segrete? Sarebbe molto opportuno che il ministro degli Interni rispondesse.

Dopo Ricci è stato sentito il questore di Como, Mario Nardone che è stato capo di Walter Beneforti. Nardone ha detto ai giornalisti uscendo, di avere la «coscienza tranquilla» e di essere completamente estraneo alla vicenda. «*Certamente anch'io durante il mio lavoro ho usato apparecchiature, spesso e volentieri mi sono servito di una telecamera per inquadrare luoghi in cui si radunavano individui ricercati*». Nardone ha comunque ammesso di essersi servito nel corso di sue indagini della collaborazione di Pietro Bellotti, ignorando che la sua agenzia investigativa avesse legami con Beneforti, e di Bruno Mattioli.

A proposito di Bellotti c'è da dire che il pretore Infelisi lo aveva convocato insieme ad altre persone dell'entourage di Walter Beneforti, ma che il teste non si è presentato. Ora i carabinieri lo cercano.

Sui suoi rapporti con Beneforti Nardone ha detto che il poliziotto era un ottimo funzionario, ma di non poter dire se poi, in privato, svolgesse attività illecita. *In ogni caso* — ha aggiunto — *questi sono fatti suoi che non mi riguardano*».

Il dottor Infelisi ieri mattina ha sentito anche altri due testimoni: il maresciallo Renato Busan Blasina e il brigadiere Domenico Daugentii entrambi in servizio alla Criminalpol di Milano. Nulla è trapelato della loro deposizione.

Anche a Milano, proseguono le indagini sulle intercettazioni telefoniche. Il sostituto procuratore della Repubblica Riccardelli — che domani dovrebbe incontrarsi a Roma con il pretore Infelisi — ha ricevuto ieri mattina nel suo ufficio alcuni tecnici coi quali ha esaminato il piano per il controllo di un'altra serie di linee telefoniche.

Paolo Gambescia

WOUNDED KNEE DICHIARATO DAI SIOUX STATO SOVRANO

Dopo la sparatoria in cui un agente federale è stato ferito, la situazione al villaggio indiano di Wounded Knee del Sud Dakota sembra essere tornata al punto di partenza. Russel Means, esponente del Movimento indiano d'America, ha comunicato attraverso un altoparlante che il villaggio viene ora considerato «la nazione Ogiala-Siouk, uno Stato sovrano». «Se qualsiasi funzionario straniero cerca di entrare nel villaggio — egli ha aggiunto — il fatto sarà considerato un atto di guerra». Nella foto: un indiano tiene a bada sei «visi-pallidi» che saranno poi espulsi dal villaggio

Iniziativa del PCI alla Commissione difesa della Camera

PIÙ DI DIECIMILA I MILITARI SENZA I DIRITTI DI SERVIZIO

Si tratta di ufficiali e sottufficiali di complemento «raffermati» per anni e anni senza alcun riconoscimento - I parlamentari del PCI hanno chiesto la completa parificazione di trattamento a quella dei colleghi in servizio permanente

L'onorevole Andreotti, inaugurando a Pozzuoli l'anno accademico dell'aeronautica, ha sottolineato con soddisfazione che se gli aeroporti italiani hanno continuato a funzionare, nonostante le agitazioni del personale, ciò è dipeso dal responsabile atteggiamento degli addetti al controllo dei voli che sono legati alla amministrazione da un vincolo di disciplina militare con il quale vengono privati del diritto di sciopero. Il presidente del Consiglio ha dimenticato però di dire che il ministero della Difesa ha finora approfittato cinicamente di questa mancanza di autotutela per imporre ai suddetti militari inammissibili condizioni di lavoro e di trattamento.

E' noto, infatti, che gli stati maggiori, avendo bisogno di personale per fare fronte alle aumentate esigenze dei diversi servizi, invece di provvedere mediante un proporzionato aumento dei posti in organico, hanno fatto ricorso alle «rafferme» ed ai «trattenimenti a domanda» di ufficiali e sottufficiali di complemento. Attualmente non meno di 10 mila uomini prestano servizio in queste condizioni da 10 15 ed anche 20 anni, nelle tre forze armate.

Si tratta di personale specializzato, praticamente insostituibile. Proprio in questi giorni abbiamo avuto dalla Francia una conferma drammatica e significativa La terribile collisione di due aerei civili, che ha causato decine di morti, è infatti da attribuirsi all'impiego di militari inesperti al posto degli addetti al controllo dei voli in seguito all'agitazione sindacale di questi ultimi. Ebbene, in Italia gli assistenti al volo (quelli cioè che lavorano alle torri di controllo e ai connessi servizi) sono per i nove decimi militari di complemento a quali sono assegnati compiti di grande responsabilità. Tuttavia sono trattati come lavoratori di scarto.

Senza diritti

Essi praticamente non hanno una carriera; se si ammalano vengono depennati senza alcun riconoscimento; possono essere trattenuti in servizio o cacciati via con decisioni insindacabili. La pensione possono percepirla solo se, anno dopo anno, sono trattenuti in servizio per almeno 20 anni; però l'amministrazione li può licenziare prima che sia ultimato il periodo di servizio utile ai fini della quiescenza. Per questi militari non valgono nè la aspettativa, nè il riconoscimento degli anni di servizio prestati prima di andare sotto le armi. I diritti riconosciuti ai pubblici dipendenti ex combattenti sono ad essi negati; gli è perfino inibito di partecipare ai concorsi pubblici scaduti i limiti di età.

Nel comitato ristretto, costituitosi alla Camera per l'esame delle diverse proposte di legge presentate sulla materia, i parlamentari comunisti hanno insistito con molta energia per ottenere la completa parificazione di trattamento tra questi militari e i loro colleghi in servizio permanente. Nonostante la palese resistenza del governo, su molti punti l'amministrazione ha dovuto cedere riconoscendo, per questi ufficiali, il diritto alla pensione, al trattamento previdenziale, alla indennità per infortunio, alla continuità dell'impiego. Tuttavia, sulla questione centrale, che è rappresentata dal riconoscimento del rapporto di impiego che lega questi militari all'amministrazione dello Stato, il governo ha opposto un rifiuto molto netto. Lo scopo è evidente.

Massa di manovra

Le gerarchie militari vogliono mantenersi una massa di manovra al di fuori di ogni controllo, posta nella condizione di subire qualsiasi condizionamento e ricatto. Nello stesso tempo si vuole impedire l'acquisizione di un trattamento parallelo a quello degli altri dipendenti delle forze armate. Infatti, la mancanza di un regolare rapporto di impiego comporta la esclusione dai benefici della carriera, delle promozioni, del trattamento riservato agli ex combattenti Tra le decisioni della maggioranza del comitato ristretto vi è appunto quella di consentire la promozione degli ufficiali di complemento solo dopo l'esaurimento delle promozioni dei colleghi in servizio permanente.

L'andamento della seduta della commissione Difesa della Camera che si è tenuta nei giorni scorsi ha però dimostrato che il governo non ha una maggioranza sicura. Oltre ai parlamentari del gruppo comunista, parecchi deputati della DC si sono posti in polemica con le affermazioni del rappresentante della difesa e hanno apertamente dichiarato di voler sostenere fino in fondo le proposte avanzate attraverso vari promemoria dai militari interessati. Salvo ripensamento dell'ultima ora (siamo informati che il presidente del gruppo democristiano ha convocato i democristiani recalcitranti), le decisioni dell'assemblea dovrebbero essere scontate esistendo la quasi unanimità su tutti i punti rivendicati a difesa di questi militari per l'eliminazione di una vergognosa situazione di sfruttamento e di sottosalario.

Fino a tutto giovedì

Da oggi sciopero nelle Università

Proclamato dai sindacati confederali e dal CNU contro i gravi provvedimenti adottati dal Consiglio dei ministri

Da oggi fino a tutto giovedì le università scendono in sciopero contro i provvedimenti varati dal Consiglio dei ministri Lo sciopero, indetto dai sindacati delle tre Confederazioni, e dal CNU (comitato nazionale universitario) è stato proclamato per sottolineare la protesta contro i provvedimenti urgenti e la legge quadro per l'università approvati in sede governativa dai partiti del centro destra.

La segreteria della Federazione CGIL, CISL e UIL ha denunziato il metodo inaccettabile usato dal governo nello avviare un confronto con le Confederazioni su testi che in realtà riteneva immodificabili, «rendendo così del tutto vani gli incontri con le Confederazioni». I sindacati hanno ribadito il giudizio «fermamente negativo» sul contenuto dei provvedimenti, affermando che essi non solo non avviano una seria riforma universitaria, ma «tendono a pregiudicarla definitivamente perchè conferiscono a problemi fondamentali come il diritto allo studio e l'inquadramento dei docenti, soluzioni contrastanti con quelle prospettate dai sindacati dei lavoratori».

Proclamando lo sciopero da oggi al 16 marzo, le Confederazioni hanno riconfermato la loro decisione «ad operare con decisione perchè attraverso un effettivo confronto col governo e nel dibattito parlamentare, vengano prese in considerazione ed accolte le loro indicazioni già espresse» nel documento elaborato recentemente.

Nuova mobilitazione del Partito attorno al suo giornale

DIFFUSE 900 MILA COPIE DELL'UNITA' CON L'INSERTO SUGLI SCIOPERI DEL '43

Il 25 aprile, festa della Liberazione e il 1. Maggio i prossimi grandi appuntamenti - Rafforzare la diffusione nei giorni feriali nelle scuole e fabbriche

Sono state più di 900 mila le copie dell'*Unità* diffuse domenica scorsa in tutta Italia per il trentennale dei grandi scioperi operai del 1943 nei grandi centri dell'Italia del nord.

A questo nuovo successo che si aggiunge a tutti quelli conseguiti durante tutto il 1972 e ai primi mesi del '73 hanno contribuito tutte le nostre organizzazioni di partito, anche quelle del Mezzogiorno. Le città che furono protagoniste di quei grandi scioperi hanno ottenuto risultati molto vicini alle grandi diffusioni elettorali dell'anno scorso: 70 mila copie sono state diffuse a Milano, 31 mila a Genova, 21 mila a Torino. Ma ben 360 mila copie sono state diffuse in tutto il centro-sud.

Quanto ottenuto nel corso di quest'ultima diffusione straordinaria e i risultati che si vanno conseguendo per la campagna abbonamenti confermano che anche il 1973 sarà un anno di mobilitazione del partito per utilizzare sempre meglio i suoi organi di stampa ed in particolare *l'Unità*.

Ora nuovi e straordinari risultati occorrerà ottenere per le due grandi diffusioni del 25 aprile e 1. maggio, appuntamenti ormai tradizionali, ma che quest'anno dovranno assumere un grado particolare di mobilitazione fra tutto il quadro attivo del partito. La necessità che quanto si ottiene nelle diffusioni straordinarie e domenicali venga consolidato anche nei giorni feriali impone di rafforzare rapidamente la nostra diffusione nelle fabbriche e nelle scuole, grazie soprattutto alla permanente mobilitazione dei giovani comunisti e dei circoli della FGCI.

ZUCCHERO

E' possibile ridurre il prezzo al consumo

Nostro servizio

FERRARA, 12

Anche dopo l'accordo sottoscritto in questi giorni dalla Eridania con le associazioni bieticole (del quale principale protagonista è stato il CNB) la situazione nel settore permane ancora confusa ed aggrovigliata.

L'accettazione, da parte dell'Eridania, di un accordo che si muove in senso opposto rispetto a quello fatto lo scorso anno tra Assozucchero, ANB e Cooperative ferrarese e veneta della Coldiretti, che, si badi bene, avrebbe dovuto essere valido anche per il 1973, introduce elementi di novità che vanno attentamente considerati. Novità di ordine economico, ma anche di carattere politico.

Sul piano economico e contrattuale va registrato il fatto che l'Eridania si vede costretta a sborsare 2 miliardi e mezzo per migliorare le condizioni di cessione delle barbabietole agli zuccherifici. Con i premi di consegna, miglioramenti sui trasporti, sulle polpe e così via, per il conferimento del loro prodotto ai bieticoltori andranno mediamente 70 lire in più per ogni quintale di bietola. Ciò vale per gli zuccherifici Eridania come per quelli del gruppo Maraldi. L'operazione sposta globalmente oltre 3 miliardi di lire dalle casse delle società saccarifere citate alle tasche di circa la metà dei bieticoltori italiani.

E' importante sottolineare che ciò è avvenuto senza che fosse minimamente posto il problema del prezzo dello zucchero al consumo. Lo diciamo perché chi ha buona memoria sa che, in altre occasioni e per molto meno, il prezzo di quel prodotto è stato aumentato. Oggi da parte nostra è invece possibile affermare che si può e si deve giungere ad una riduzione del prezzo, incidendo sull'imposta di fabbricazione e sugli stessi profitti industriali.

Sul piano politico viene riconosciuto di fatto il principio della inutilità, assurdità e dannosità degli accordi separati, mettendo in evidenza che quello fatto lo scorso anno tra Assozucchero e ANB non ha più nessun valore e quindi bisogna subito superarlo con un nuovo accordo interprofessionale nazionale unitario, che sia frutto della trattativa comune tra tutte le associazioni bieticole e abbia come minimo i contenuti dei due accordi migliorativi fatti con l'Eridania e con Maraldi.

Ma viene avanti anche un altro elemento importante per i bieticoltori. Finora è stata fatta una politica di disincentivazione produttiva, pienamente conforme ai disegni delle società monopolistiche zuccheriere.

Ora invece alcuni gruppi industriali saccariferi rompono la disciplina di classe, ferreamente sancita all'interno dell'Assozucchero a suon di pesanti penalità e fanno gli accordi migliorativi unitari riconoscendo nel CNB l'interlocutore principale.

Perché? Non è sempre agevole comprendere fino in fondo quali siano le ragioni di questa sterzata di comportamento, specie da parte dell'Eridania. Si può essere certi però di una cosa: «hanno bisogno di bietole». La loro politica ha determinato una situazione tanto grave, le loro contraddizioni sono divenute così profonde e laceranti, che sono indotti a modifiche, fors'anche profonde, del loro disegno originale.

Le lotte unitarie della scorsa estate condotte dai lavoratori saccariferi, insieme ai produttori bieticoli e agli autotrasportatori, la risposta politica alla serrata che ha ricacciato i monopoli nel più completo isolamento, la denuncia prima e la condanna poi della CEE contro gli stessi monopoli per l'illecito nella commercializzazione dello zucchero; la campagna di denuncia condotta sulla stampa, hanno messo in evidenza che i baroni dello zucchero non possono più impunemente ripercorrere la strada degli anni passati.

E' vero che godono tuttora dell'appoggio dell'attuale governo. Questi gruppi sanno molto bene però che questo non basta più, anche perché il governo Andreotti è tutt'altro che stabile, e si potrebbe aprire per loro un periodo poco rassicurante.

Eccoli allora riscoprire la necessità di incentivare la produzione bieticola, dimostrare interesse per il proposto istituto per la ricerca genetica e la sperimentazione, invitare i bieticoltori ad impegnarsi per portare la bieticoltura italiana a raggiungere la competitività con quella della CEE. Sono questi alcuni elementi di novità che escono fuori dall'accordo migliorativo fatto con l'Eridania. Da quanto si è detto balza evidente che questo è il momento per spingere a fondo l'azione per una politica di rinnovamento e di riforme anche in questo settore.

Uber Poletti

Dopo l'incidente stradale

Rimangono gravi le condizioni di Giovanni Pirelli

Dalla nostra redazione

GENOVA, 12.

Si sono ulteriormente aggravate le condizioni dell'industriale milanese Giovanni Pirelli, vittima, assieme al fratello Leopoldo, del drammatico tamponamento di sei vetture, verificatosi la sera di domenica nella galleria Castelletti, sull'autostrada presso Recco. I medici, oggi, dopo un consulto al quale hanno partecipato diversi specialisti, hanno dichiarato fuori pericolo l'ing. Leopoldo. I familiari temono che le ustioni possano sfigurare il viso dell'industriale.

Leopoldo Pirelli, in seguito all'incendio del serbatoio di benzina della Alfa-1300 sulla quale viaggiava in compagnia del fratello, ha subito ustioni di secondo e terzo grado al volto e alle mani e contusioni multiple alle ginocchia. Per Giovanni Pirelli invece, come dicevamo, gli ulteriori esami clinici hanno dimostrato che egli ha riportato ustioni di secondo e terzo grado non solo al viso ma su varie parti del corpo. Alcune ustioni gravissime sono diffuse sulla schiena. Il 50 per cento della superficie corporea di Giovanni Pirelli è colpita dalle ustioni.

I due industriali, come è noto, sono ricoverati in due diversi ospedali genovesi. Leopoldo si trova a San Martino, Giovanni all'ospedale Scassi di Sampierdarena. Qui, accompagnato dalla madre, è giunto oggi il prof. Dala Alaisa dirigente del centro ustioni dello ospedale di Torino, che ha tenuto un lungo consulto per gli interventi da praticare sul paziente. Al capezzale di Giovanni Pirelli è arrivata, da Milano, anche la moglie.

Questa sera, dopo un ennesimo consulto, gli specialisti, d'accordo con i familiari, avrebbero deciso che, non appena le condizioni di Giovanni Pirelli lo permetteranno, il paziente potrà essere trasportato in aereo al centro ustioni più attrezzato del mondo che si trova nel nosocomio di Stoccolma.

LEGGETE

Rinascita